

La rinascita di Pomigliano.

Il frutto del Sindacato Responsabile e Partecipativo.

Di Luigi Sbarra – Segretario Confederale Cisl .

L'amministratore Delegato della Fiat, Sergio Marchionne, nell'incontro di Torino del 9 Luglio u.s. , ha confermato a Cisl e Uil Confederali e di Categoria la volontà di attuare l'investimento per la produzione della futura nuova Panda a Pomigliano.

Un risultato atteso dalla Cisl e dai lavoratori. Una conferma importante per Pomigliano ma anche per il Mezzogiorno e l'intero Paese , un segnale incoraggiante per il futuro della politica industriale attraversata dalla "tempesta della crisi globale".

L'incontro di Torino è una tappa decisiva, che chiude qualsiasi ipotesi di rilancio della trattativa con la Fiom, che ha tentato di appropriarsi dell'area di dissenso espressa nel referendum di Giugno. Del resto non esisteva alcuna base sindacale per il rilancio, in quanto la Fiom, sconfessando un referendum cui pure ha partecipato, ha chiesto alla Fiat di sedersi di nuovo al tavolo, con l'invito a non violare più il contratto nazionale, le leggi, i diritti dei lavoratori e la Costituzione. Come dire, finora avete giocato tutti, compresa la *larga maggioranza* che ha approvato l'accordo, ora inizia la trattativa vera con noi. Richiesta irricevibile, per persone serie. Infatti, l'intesa di Torino affida l'impegno per un'applicazione responsabile dell'accordo e la governabilità dello stabilimento all'azienda ed alla *maggioranza* espressa dalle Organizzazioni Sindacali firmatarie. La CISL si è battuta con grande chiarezza e decisione per la realizzazione dell'investimento a Pomigliano, mettendo in gioco la propria immagine e credibilità per contrastare un'incredibile cordata d'opinioni, costruita da vecchi cavalieri dell'apocalisse della sinistra politica e sociale decisi a fare del *caso Pomigliano* una rappresentazione simbolica della lotta fra il bene (loro) ed il male (tutti quelli non d'accordo con loro). Una politicizzazione efferata, all'insegna di un manicheismo irresponsabile ed indifferente al terribile rischio sociale di chiusura dello stabilimento e della conseguente perdita di quasi 17.000 posti di lavoro diretti e dell'indotto in un area del Mezzogiorno a fortissima crisi occupazionale. La Fiat, forse dopo una pausa di riflessione, ha mantenuto l'impegno all'investimento, chiarendo la propria posizione con una lettera a tutte le persone del Gruppo Fiat in Italia, resa pubblica al termine dell'incontro sindacale del 9 Luglio e firmata da Sergio Marchionne.

Il messaggio della Fiat azzera le nebbie ideologiche e riporta i termini della questione alla sostanza delle condizioni strategiche per competere, se si vuole un forte impegno del Lingotto nella produzione di auto in Italia, come nel progetto “Fabbrica Italia”, che prevede di concentrare nel nostro paese nei prossimi 4-5 anni grandi investimenti (20 miliardi di euro) , di aumentare il numero di veicoli prodotti (da 650 mila a 1,4 milioni) , di far crescere le esportazioni , di realizzare nuovi modelli. La capacità di essere competitivi, nello specifico mercato dell’auto, comporta condizioni permanenti di efficienza organizzativa e di qualità del prodotto, pena il fallimento. Negli anni novanta, quando l’Unione Europea si è aperta all’importazione e produzione di marchi automobilistici giapponesi, chiudendo la fase protezionistica, la Fiat ha risposto con la fabbrica di Melfi, ispirata alla Qualità Totale. Tuttavia la Fiat, nel 2004, era sull’orlo del fallimento, ed il suo recupero ha costituito un’impresa manageriale eccezionale. La lezione della qualità, importata dal Giappone, diffusa poi in tutte le case automobilistiche, ha come corollario finale l’azzeramento dei difetti del prodotto, l’eliminazione degli sprechi anche marginali, la prevenzione costante dei conflitti attraverso una regolazione concordata tra le rappresentanze aziendali e sindacali. Forse il Giappone è lontano, ma le auto a marchio giapponese hanno conquistato il mercato mondiale, europeo e nazionale. Il punto è che, fuori di uno standard evolutivo di tecnologia e qualità (il miglioramento continuo) non si è competitivi, a meno di delocalizzare le produzioni e l’assemblaggio di componenti in siti a costi complessivi molto più bassi. La nuova Panda torna a Pomigliano dalla Polonia, dove è ben prodotta a costi più bassi, ed logico che il sindacato ed i lavoratori siano stati direttamente coinvolti nella sfida di assicurare le condizioni di competitività allo stabilimento, anche con deroghe contrattate e gestite fra le parti al contratto nazionale di lavoro, non certo a leggi e costituzione, che nessun accordo può modificare. La Cisl ha ben compreso la posta in gioco ed ha affrontato la situazione ben consapevole della durezza del contesto competitivo di riferimento, aggravato in Italia da un’aperta crisi industriale. Alla chiusura di Termini Imerese, che comporta un difficile lavoro di reindustrializzazione, non può essere aggiunta anche quella di Pomigliano, con il rischio di un riflesso negativo per tutto il Mezzogiorno, come territorio capace di ospitare ed attrarre iniziative industriali importanti. Il punto centrale della difficile vertenza che ci ha visto protagonisti, non è quello, sciaguratamente evocato, di aver ceduto al ricatto del padrone. Il punto vero è nella sfida della Cisl, tutta

sindacale, di creare condizioni di lavoro e relazioni che superino il vecchio schema degli operai contro il padrone, comunque, sempre e per definizione. Nelle condizioni attuali del mercato, nella contrapposizione frontale e nell'arroganza ideologica tutti possono perdere, perché è sufficiente che chi lavora non si accorga, o finga di non accorgersi, di un difetto di assemblaggio, per costringere l'azienda a ritirare dal mercato centinaia di migliaia di pezzi, come è accaduto a Toyota, con grandi danni economici e d'immagine. Un'attenzione costante alla qualità ed efficienza del proprio lavoro non si addice a degli "schiavi", ma a persone motivate ed orgogliose del proprio lavoro. Il capitalismo manageriale espresso da Marchionne, a differenza di quello dei vecchi padroni del vapore, è ben consapevole di quanto sia fondamentale l'impegno delle persone. Nella lettera ai dipendenti, Marchionne sollecita "un grande sforzo collettivo, una specie di *patto sociale* per condividere gli impegni, le responsabilità e i sacrifici in vista di un obiettivo che vada al di là della piccola visione personale". Siamo molto vicini all'idea del capitalismo sociale della Germania, che su questa base ha costruito e continua a sviluppare una grande industria manifatturiera. Siamo anche vicini allo spirito del modello di relazioni sindacali partecipative che la Cisl sostiene, come contributo forte di un sindacalismo maturo e responsabile alla soluzione della difficile crisi che stiamo vivendo. La distanza che c'è ancora da colmare, dalle intenzioni ai fatti, rappresenta per noi un grande impegno, etico e sindacale, la sfida futura alla quale non abbiamo nessuna intenzione di sottrarci.